

# LA VITA NELLE MANI DELL'UOMO



“La vita è l'infanzia della nostra immortalità.”

J. W. Goethe

## LA VITA, UNO STRUMENTO NELLE MANI DELL'UOMO?

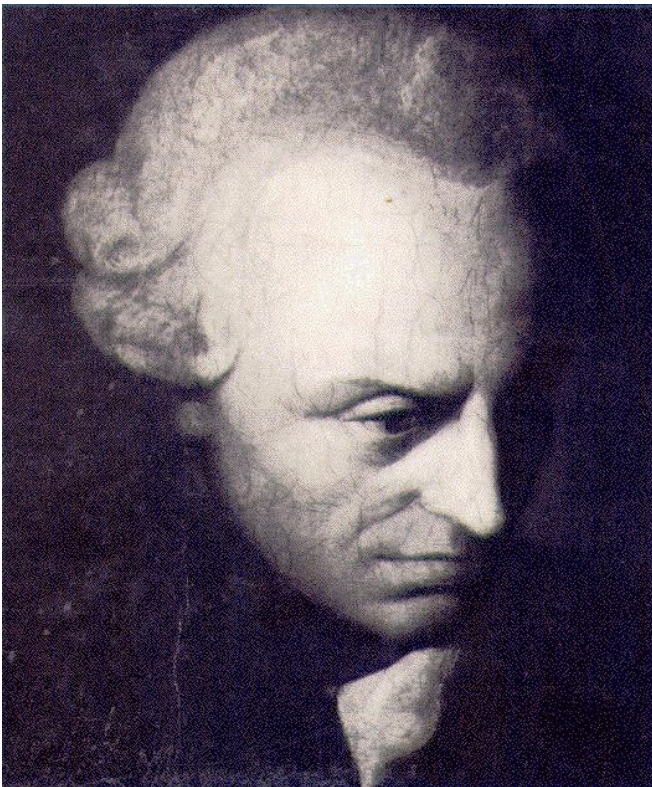
Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona. Questo diritto, proclamato nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e garantito da numerose convenzioni internazionali, protegge l'accesso all'esistenza e vieta che chiunque ne sia privato arbitrariamente. La vita non deve essere intesa solo come una dimensione biologica, ma essa va difesa dalla nascita, durante tutta la sua durata fino al suo termine, e la stessa ha una dimensione culturale, sociale ed etica, che si fondono in un contenuto unico, proprio di ciascun individuo, il quale ha il diritto di andare oltre la semplice sopravvivenza. L'obiettivo deve essere quello di permettere che la vita sia vissuta nella dignità e nella pienezza di tutti i diritti umani.

## FILOSOFIA

Il concetto di dignità umana è stato ribadito più volte dal filosofo tedesco Immanuel Kant, il quale rappresenta un pensatore emblematico della riflessione sul posto dell'uomo nel mondo, e un punto di svolta nella considerazione dell'essere umano nella sua piena realizzazione. La riflessione kantiana è mossa dall'indagine critica circa i limiti e le possibilità della ragione. Come e cosa può conoscere l'uomo? Come può e deve agire l'uomo? Come e perché prova un sentimento estetico? Con Kant viene alla luce in modo nuovo la centralità dell'uomo nei confronti della natura: l'uomo non solo è attivo come homo faber trasformando il mondo secondo i suoi voleri, ma questo si presenta all'uomo come risultato del suo modo di conoscere. Nel processo conoscitivo al centro sta il soggetto e non l'oggetto, spostamento che ha assunto l'espressione di rivoluzione copernicana che riguarda il campo teoretico, il campo etico o pratico e il campo estetico. Entrando nell'ambito della ragion pratica, cioè nell'ambito etico, il filosofo distingue fra una ragione pura pratica, che obbedisce ad una legge universale, ed una ragione pratica empirica che opera in base all'esperienza e alla sensibilità. Mentre il limite della ragione teoretica sta nell'oltrepassare l'esperienza, il limite della ragione pratica sta nel restare legata ad essa. E poiché l'uomo è un essere pensante finito e quindi condizionato dalla sua natura sensibile, la legge morale assume la forma del "dovere". Anche nella critica della ragion pratica Kant è convinto dell'esistenza di un a priori, universale e necessario, cioè di una legge morale valida per tutti e per sempre, che può e deve condurre la condotta umana in maniera stabile. Se la morale è incondizionata ciò vuol dire che l'uomo è libero di autodeterminarsi. La libertà è il postulato della vita etica caratterizzata da categoricità, formalità, disinteresse e autonomia. La morale è assoluta perché sciolta dai condizionamenti istintuali con cui l'uomo ha a che fare. Il fanatismo morale è la presunzione di possedere la perfezione etica. La purezza morale è garantita dall'imperativo categorico che, in quanto prescrive il "dovere per il dovere", si differenzia dall'imperativo ipotetico, che esprime un comando in vista di uno scopo, e dalle massime che valgono per il soggetto e per una particolare situazione. L'imperativo categorico prescrive di agire secondo una massima che può valere per tutti (1<sup>a</sup> formulazione), e di trattare se stessi e gli altri sempre come fini e mai come mezzi (2<sup>a</sup> formulazione) per salvaguardarne la dignità. Questo comando non è esterno all'uomo, ma frutto spontaneo della volontà razionale che è autolegislatrice. La legge morale kantiana è formale: non ci dice cosa dobbiamo fare, ma come dobbiamo agire. Le norme etiche concrete in cui essa si incarna sono fondate da essa che, immune da ogni cambiamento, sostanzia i costumi morali che sono storici. Il rigorismo di questa etica risiede nel fatto che l'agire dell'uomo deve impegnarsi nello sforzo di sganciarsi da inclinazioni e da finalità per elevarsi nell'universale dovere per il dovere. Non è semplice rispetto della legalità, ma partecipazione interiore, cioè intenzione o volontà buona. L'uomo così si innalza al di sopra del mondo sensibile per diventare partecipe di quello intelligibile della libertà, senza però abbandonare il primo. Anche in questo campo (come in quello teoretico) si attua quella rivoluzione copernicana che pone l'uomo e la ragione a fondamento della vita morale. Visione quindi in

netta contrapposizione alle morali eteronome che fanno dipendere l'agire dalle metafisiche (razionalismo) o dal sentimento (empirismo). L'uomo è unico legislatore del suo comportamento che non dipende dai concetti di bene e male, perché dà senso a questi concetti. Motivo del dovere non è la felicità (che sarebbe condizionante), ma il Sommo Bene, insieme di virtù e felicità che in questo mondo non sono congiunte e costituiscono l'antinomia etica (argomento della dialettica della ragion pratica). Sommo bene che è lo stesso argomento affrontato, circa duemila anni prima, dal poeta-filosofo Seneca, il quale affermava che la vera felicità va ricercata nella virtù e nella sapienza, e non nelle frivolezze del mondo quotidiano, o come in seguito riprenderà Dante nel passo XXVI dell'inferno: "Fatti non foste per viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza. I postulati etici, cioè condizioni della legge morale, sono: l'immortalità dell'anima, che garantisce in un tempo infinito la santità, cioè l'identità volontà-legge; l'esistenza di Dio, che incarna l'equazione felicità-virtù; la libertà, che è la condizione fondamentale dell'etica. Unica certezza, in quanto gli altri postulati sono condizioni ipotetiche, seppur razionali. La ragion pratica ammette così ciò che la ragione teoretica aveva escluso perché privo di certezza gnoseologica. Le condizioni di validità della morale non possono e non devono avere certezza razionale, in quanto fondanti e non fondate. Dio e l'immortalità dell'anima sono per Kant la "ragionevole speranza" di una fede razionale di un uomo che comunque segue il dovere per il dovere per realizzare pienamente la sua umanità. L'uomo kantiano vive il dualismo di una dimensione fenomenica della scienza e delle sue inclinazioni, e di una dimensione noumenica dell'etica e della sua libertà.

Nonostante la riflessione del filosofo tedesco nell'utilizzo della propria volontà come imperativo categorico (dovere incondizionato a prescindere da qualsiasi scopo), nel corso della storia si sono verificati esempi di personaggi che hanno esteso la propria volontà, o meglio, la propria "massima" soggettiva, a livello universale. Questo è il caso di uno dei più temibili dittatori della storia contemporanea, compaesano di Kant, Adolf Hitler.



## STORIA

L'ascesa di Hitler e la nascita del suo regime totalitario fu possibile a causa di un delicato contesto storico che attanagliò tutto il territorio tedesco. Gli effetti del crollo americano, infatti, si abbattono nel 1930 con violenza sulla Germania, il cui sistema economico era il più dissestato di tutti i paesi europei (era stato da pochi anni negoziato con gli Stati Uniti un piano di aiuti) e dove le fragili istituzioni repubblicane – minate da una guerra civile condotta dalla destra eversiva, da un lato, e dai comunisti, dall'altro – non ressero all'impatto di una crisi tanto devastante in termini di inflazione e disoccupazione. Le difficoltà economiche vennero utilizzate dalla destra nazionalista, di cui il Nsdap faceva parte, per rilanciare il proprio messaggio politico basato sulla denuncia del trattato di Versailles. Fu in questo clima di conflitti sociali che il Partito Nazionalsocialista, che alle elezioni del 1928 non aveva ottenuto che il 3 % dei suffragi, nel 1932 conquistò la maggioranza relativa garantendo a Hitler la nomina a cancelliere. poté allora dar seguito al suo progetto politico tracciato nel Mein Kampf nei mesi di carcere che seguirono il colpo di stato cui egli partecipò a Monaco nel 1924. Dal 1933 Hitler assunse i pieni poteri esautorando il parlamento e instaurò una feroce dittatura impostata sul nazionalismo, l'anticomunismo, l'antisemitismo, e un uso senza precedenti della violenza a opera di squadre paramilitari, le Ss, organizzate dal partito. Il suo messaggio ideologico di rifondazione integrale della società trovò consensi non solo negli alti ranghi dell'esercito, nella borghesia industriale e agraria ma anche presso il proletariato dequalificato e soprattutto gli impiegati del nuovo ceto medio. La pianificazione nazista per il rilancio dell'economia ebbe successo grazie ad un vasto programma di riarmo finalizzato alla politica imperialista del regime. L'espansionismo in Europa fu, infatti, il primo obiettivo di Hitler, intenzionato a recuperare i territori persi dopo la guerra e a creare una "grande Germania". Nella politica interna, le leggi di Norimberga definirono il volto del totalitarismo nazista, escludendo dai diritti di cittadinanza i non-ariani e in particolare gli ebrei, considerati la minaccia più grave alla "purezza della razza ariana. Con le leggi di Norimberga gli ebrei furono esclusi dal diritto di voto e dagli impieghi pubblici, dall'esercizio di professioni liberali, dal commercio, dalle banche, dall'editoria. Si proibivano, inoltre, matrimoni "misti" (e anche rapporti sessuali) tra ebrei e tedeschi e si dichiaravano nulli quelli già celebrati. Le leggi di Norimberga non solo definirono in senso pesantemente negativo lo status dei ebrei, che vennero privati di ogni diritto di cittadinanza, ma sancirono la validità giuridica dell'antisemitismo, che diventava dunque per il cittadino tedesco un atto obbligato. Nel 1938 le persecuzioni antiebraiche divenne ancora più brutale e sistematica. Si diffuse la pratica dell'"arianizzazione" dei beni ebraici consistente nel sequestro dei patrimoni appartenenti ad ebrei, a favore del partito Nazionalsocialista. Nella notte tra il 9 e il 10 novembre 1938 (la "notte dei cristalli") in Germania si svolse la più dura e violenta manifestazione di antisemitismo che l'Europa avesse visto, con eccidi e distruzioni di negozi ebraici e sinagoghe. I campi di concentramento nacquero subito, per rinchiudere i dissidenti e minoranze: i nemici del Reich dovevano essere ridotti in schiavitù, annientati o sottoposti ad esperimenti scientifici. La macchina concentrazionaria dei lager, dopo il passaggio della gestione nelle mani della "compagnia testa di morto" delle Ss, fu organizzata in modo più sistematico e "scientifico". Esso, infatti, non serviva soltanto all'annientamento dell'avversario o alla sua riduzione a schiavo, ma anche a riprodurre il terrore come strumento di potere.

Le mostruosità commesse dai nazisti durante tutto il terzo Reich fino alla Seconda Guerra Mondiale portarono l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a emanare, nel 1946, un Rapporto, tutt'oggi conosciuto come "Codice di Norimberga", il quale traccia una linea di divisione tra sperimentazione lecita e tortura. La sperimentazione lecita avviene quando il soggetto volontariamente dà il proprio consenso a essere sottoposto a un esperimento, purché lo scienziato rispetti determinate condizioni:

1. *“Non vi si dovranno condurre esperimenti ove vi sia già a priori ragione di credere che possa sopravvenire la morte o un infermità invalidante”;*
2. *“Nel corso dell’esperimento il soggetto umano dovrà avere la libera facoltà di porre fine ad esso se ha raggiunto uno stato fisico o mentale per cui gli sembra impossibile continuarlo”;*
3. *“Durante l’esperimento lo scienziato responsabile deve essere pronto ad interromperlo in qualsiasi momento se è indotto a credere che la continuazione dell’esperimento comporterebbe probabilmente lesioni o morte per il soggetto umano”.*

Ho scelto di citare queste tre leggi per evidenziare quali erano i diritti negati agli ebrei che così divenivano dei veri e propri strumenti nelle mani del dittatore e del suo regime nazista. Nei lager nazisti, infatti, gli ebrei non solo venivano torturati ed uccisi, ma, su di essi venivano anche compiuti numerosi esperimenti scientifici. Questo interesse per gli esperimenti condotti sull’uomo è caratteristico anche delle opere dei letterati inglesi Mary Shelley e Stevenson.

## INGLESE



In *Frankenstein*, a Mary Shelley’s novel, the protagonist makes an experiment because he didn’t accept his mother’s death and for this reason he wished to give immortality to the human life. The doctor represents an example of overreached because he wants infuse life into an inanimate body and he hopes to create a most intelligent human being, endowed with perfect health and long life, from parts of dead bodies. But, on a daily night of November, dr. Frankenstein gives life to a monster. He dreams a beautiful creature, but it disappoints doctor’s hopes because it’s monstrous. For this reason, the beauty of his dream vanished and it’s replaced by disgust and horror. Himself is frightened by the being he has created. When he goes to bed he is disturbed by a nightmare : he dreams Elizabeth, while she walks in the streets of the city, and he thinks, as he kisses her, that her lips became livid with the hue of death and she dies. He is waken up by the monster, who it mutters some inarticulated sounds with a grin and stretches at one hand to stop the doctor. Frankenstein, frightened, escape and runs down the stairs. Consequently the doctor starts to travel in Europe to study better the genetic manipulation. However one day he meets the monster who asks him a strange thing: the monster asks where resides the knowledge and why the doctor gave him emotions but he didn’t tell him how to use them. To this question Frankenstein doesn’t have answers. The monster’s wish is that the doctor creates another being simile to him, belonging to the female sex, but Frankenstein doesn’t consent it. After that the doctor escape and returns in Switzerland, where he will marry Elizabeth. But the monster kills Elizabeth, and escape in the North Pole, where he appears for the last time, suffering for people that he has killed and giving himself death. As we can see in this novel there is an instrumentalisation of life, that is also treated in Stevenson’s novel:

Dr Jekyll and Mr. Hide. Like dr. Frankenstein, dr. Jekyll makes also an experiment, which consist in separate good from evil, that coexist in man's soul, drinking a kind of drug, achieved by combining some chemical substances. He thinks that, with this separation, he'll create a life more pleasant, free and easier. But, after taking drug, he feels freedom from bonds of obligation, from a life condizionated by virtue and control. So he represents a threat to people so that makes several murders. Tired of his dual personality, he decides to take her life. The moral of this novels is that man cannot transcend one's limitation and that is impossible try to save human life by death or by evil, using also the same man.

## LATINO



Ritroviamo in Seneca questa riflessione sul compito che l'uomo ha nei confronti della propria esistenza. Secondo questo autore l'essere umano deve attingere a quel "Sommo Bene" che abbiamo visto in Kant. Il suo pensiero è così radicale da affermare che , quando l'uomo comprende di trovarsi in una situazione fisica o morale che gli impedisca di realizzare liberamente la sua virtù, allora ha il diritto, e quasi il dovere, di scegliere la morte volontaria. Comunque, l'autore, allargando la prospettiva non manca di introdurre delle clausole per cui questa scelta estrema deve essere rifiutata. Egli, infatti, afferma che il rifiuto del suicidio, ancorché forzato, è giudicato non come rinuncia ma, esattamente al contrario, come esercizio di quella virtù tanto cercata. Questo è quanto puntualmente esplicitato almeno in due passi del suo capolavoro "Epistulae Morales ad Lucilium"; nel primo, 104,3, si dice esattamente che è debole chi persevera nel voler morire senza tener in conto il bisogno che un amico o la moglie può aver di lui, e che il bonus vir deve vivere non fino a quando gli piace, ma fino a quando è necessario. Nel secondo passo, 78,2, Seneca, dopo aver ricordato all'amico Lucilio la terribile malattia che lo aveva colpito nel fiore della giovinezza, afferma che tante volte gli prese la voglia di farla finita, ma lo trattenne la vecchiaia del suo amarevole padre. L'autore, infatti, pensa non come sarebbe potuto morire da forte, ma come il padre non avrebbe avuto la forza per sopportare la sua scomparsa. Ecco perché si impone di vivere. Lo stesso autore, con la frase "indulgendum est honestis adfectibus" tratta dalla epistola 104, afferma che anche se ci sono dei gravi motivi, anche a costo di sofferenze, bisogna richiamare lo spirito vitale per rispetto dei propri cari. Il poeta latino rivolge la sua attenzione anche alla strumentalizzazione materiale della vita dell'uomo, in particolare dello schiavo. Questo tema, che si rifà alle violenze e ai soprusi subiti dagli ebrei nei lager nazisti, è presente nell'epistola 47. L'autore, contrariamente a Catone e in linea con i dettami della filosofia stoica, sostiene l'uguaglianza tra liberi e schiavi dal punto di vista del diritto naturale, affermando che ogni uomo nasce dallo stesso seme, gode dello stesso cielo e vive, respira e muore nello stesso modo.

“Saranno anche schiavi, ma pur sempre uomini, umili amici e, come tutti, “schiavi” di una condizione determinata dalla sorte”, aggiunge Seneca. Ecco perché ognuno dovrebbe comportarsi con gli schiavi come vorrebbe che il padrone che un giorno potrebbe avere si comportasse con lui e cioè “clementer et comiter”, dandogli la possibilità di parlare e di cenare con lui. L’autore ride, infatti, di coloro i quali giudicano oltraggioso condividere qualsiasi cosa con il proprio schiavo. È inoltre importante riflettere, afferma Seneca, sulla condizione di schiavitù e sui suoi termini; per l’autore, gli uomini giuridicamente liberi ma soggetti alle passioni, non possono essere considerati veramente liberi (“pessima servitus voluntaria est”). La libertà appartiene soltanto a colui che sa obbedire alla ragione, sottomettendo le passioni. Come possiamo osservare, tuttavia, Seneca non parla mai della totale abolizione della schiavitù. Nell’Urbe, infatti, non c’erano le condizioni che potevano portare ad un progresso simile, in quanto gli schiavi costituivano una voce importante nella economia della storia di Roma.

## ITALIANO



Nelle opere di Italo Svevo troviamo il tema della vita, come strumento nelle mani dell’uomo, il quale non fa uso razionale della propria volontà, ma, al contrario si sente vincolato ed è determinato da condizionamenti istintuali, che lo portano all’inefficienza, ed a trovare trova facile via di fuga nella morte, oppure, nel ritiro nella condizione di vecchiaia. Ciò è evidente nelle sue opere “Senilità” e “Una vita”. I due protagonisti, Emilio Brentani e Alfonso Nitti, rappresentano l’uomo inetto, abulico ed emarginato dalla società. Entrambi si sentono inadatti a vivere poiché non riescono ad aderire alla vita, a realizzare i loro progetti, quindi a dare un senso alla propria esistenza. I due, però, hanno differenti reazioni alla loro incapacità. Emilio è confuso dallo scontro tra piacere e realtà, si difende dal mondo che lo circonda riparandosi entro le mura del nido domestico, sotto le ali protettrici di Amalia, una sorella che è, nel contempo figura materna e appoggiandosi all’amico, Stefano Balli, uomo dalla forte personalità, che rappresenta per il debole Emilio una sorta di figura paterna. Vile e incapace qual è, Emilio sogna l’uscita dal nido e il godimento dei piaceri della vita ma, quando finalmente nella sua esistenza appare Angiolina, e in lei vede incarnati i simboli della pienezza vitale e della stessa salute fisica, sarà proprio nel rapporto con lei che emergeranno l’inefficienza e l’immaturità del protagonista. Emilio, infatti, nonostante il proposito di godere di un’avventura con il cinismo di un dongiovanni, ha paura della donna e del sesso e per questo sostituisce alla donna reale, una ideale, angelica e pura. Questo amore occasionale, tuttavia, procura al protagonista una grande delusione dovuta ai continui inganni e tradimenti, anche con il suo amico Balli. Il protagonista è, tra l’altro, combattuto da una particolare condizione familiare, che vede la sorella sul punto di morte a causa di una polmonite. La sua reazione sarà quella di rinchiudersi nel guscio della senilità. E’ la storia di un fallimento, la

storia di chi vede trascorrere la propria vita senza riuscire a viverla, di chi si chiude in una vecchiaia precoce e guarda al passato come un anziano alla sua gioventù. E' la storia di chi si crea alibi e false rappresentazioni di se stesso per non incorrere in penose consapevolezza.

Al contrario, Nitti vive lo scontro tra individuo e società. Alfonso è il disagio incapace di vivere in società, di provare sentimenti veri e di assumersi responsabilità. Il tentativo di introdursi in un mondo estraneo, lavorando nella banca di Maller, e la relazione con la giovane figlia del banchiere, Annetta, lo porta alla sconfitta, alla solitudine e, infine, alla morte. Egli, infatti, non solo scappa di fronte alla decisione amorosa di impegnarsi con Annetta, ma, di fronte alla minaccia fisica del duello con il fratello della ragazza, sceglie la via del suicidio. Per certi versi è paragonabile al personaggio verghiano Mastro Don Gesualdo, il vinto. Come quest'ultimo, Alfonso Nitti ha cercato di uscire dal piccolo e umile mondo da cui proveniva per raggiungere il ceto emergente, ma in cambio ha ricevuto solo disprezzo e isolamento. Alfonso, quindi, sentendosi incapace alla vita, decide di cercare nella morte una via di scampo, il mezzo per divenire *“superiore ai sospetti e agli odi”*, distruggendo la fonte della sua infelicità, il suo organismo *“che non conosceva la pace”*. Entrambi i personaggi, quindi, esprimono disimpegno, mancanza di responsabilità e coraggio nei confronti della loro vita che, al massimo, diventa sopravvivenza.

Come possiamo notare i momenti e le situazioni sfavorevoli possono turbare l'uomo portandolo alla rinuncia alla vita o, comunque, ad altre reazioni passive. Fortunatamente non tutti si abbandonano alla tragicità della sorte: alcuni personaggi, forti e maturi, danno un senso diverso ai problemi dell'esistenza indirizzandoli in maniera attiva e dinamica.

## STORIA DELL'ARTE

Questo è il caso del pittore francese Géricault, il quale affermava che *“ se gli ostacoli e le difficoltà scoraggiano un uomo mediocre, al contrario al genio sono necessari”*. Egli, infatti, nonostante avesse attraversato un periodo buio, in cui cadde in uno stato di depressione, ne uscì ammirevolmente. Motivazioni della sua frustrazione li possiamo analizzare in un delicato contesto storico: il Romanticismo. Caratterizzato da un disperato timore del presente e dal conseguente rifiuto dei suoi aspetti veri e concreti, il Romanticismo esalta la fantasia, la sensibilità personale e la malinconia. È di qui che deriva l'esigenza di cercare solidi riferimenti artistici e morali in un passato che non causi sofferenze e non presupponga rischi. Negli intellettuali romantici, infatti, traspare sempre una certa insoddisfazione rispetto ad un presente che produce disorientamento e frustrazione e che finisce poi per risolversi nel predominio assoluto del sentimento soggettivo. La nuova poetica romantica non va ricercata nelle novità formali, ma nell'invenzione di numerosi temi. Il principale mutamento nella scelta del soggetto concerne sia l'aspetto letterario che storico. Da una parte ormai si preferiva la rappresentazione delle leggende ossianiche e delle leggende favolistiche locali agli autori classici, dall'altra è la storia nazionale e non più quella antica a diventare protagonista delle tele. L'artista, inoltre, tenta di toccare il tasto dell'emozione e della sensazionalità, provocando negli spettatori il sentimento del sublime, attraverso la rappresentazione di una natura dalle atmosfere fosche, ricche di riferimenti simbolici, magici e misteriosi. Uno dei dipinti più importanti e famosi di Géricault, in cui sono convogliate le maggiori tematiche romantiche è *“la zattera della Medusa”*.





Ciò che viene illustrato nel quadro di Géricault avvenne realmente, il 2 luglio 1816: *la Méduse*, una fregata della marina francese, in navigazione verso il Senegal, si incagliò su un banco di sabbia, 160 chilometri al largo della attuale Mauritania probabilmente a causa dell'inettitudine del comandante de Chaumaray, il quale non disponeva di carte nautiche aggiornate. Fra le onde minacciose e cupe, sotto un cielo ancora in gran parte plumbeo, tutti gli uomini sono ancora accalcati nell'unica porzione di spazio ancora solida dello squassato relitto, un compatto spazio quadrangolare con un vertice che sta sul bordo inferiore della tela. Al di sopra di tale spazio le funi che tengono l'albero che sorregge una vela di fortuna, disegnano una piramide. La stessa figura geometrica è determinata dagli uomini legati fra loro dalle braccia che si toccano, si sfiorano o si sorreggono, e culmina con il personaggio che sventola un panno bianco e rosso simbolo della speranza dei poveri naufraghi alla vista di una nave in lontananza. A contrastare questo sentimento di speranza, i cadaveri, in primo piano, sono la testimonianza della lunga sofferenza patita. Da notare il giovane morto, sulla sinistra, trattenuto da un vecchio ammantato di rosso che, per il suo nobile volto pensoso, sembra una scultura ellenistica: il giovane, che per la sua posizione si accomuna ad un dio dormiente, indossa ancora i calzini, testimonianza del realismo del quadro. Nell'opera sono da notare anche i tratti romantici come il sollevarsi della zattera da una parte e il contrapposto gonfiarsi della vela dall'altra, e la luce livida e drammatica che dà ai corpi, modellati come statue, una certa solidità. Si pensa inoltre che Géricault avesse usato dei cadaveri veri per ritrarre i corpi così ben rappresentati. L'attenzione dell'uomo alla propria esistenza si esprime anche nel campo della conoscenza e della prevenzione di fenomeni fisici di una certa entità, quali per esempio le catastrofi. Da una parte l'intelligenza dell'uomo permette di conoscere la natura per rispettarla, ma nello stesso tempo per contenerne gli eventuali effetti negativi; dall'altra, fedeli all'imperativo categorico kantiano, la prevenzione deve essere attuata prendendo distanza dai fini personali (come accade quando interi edifici crollano per l'uso di materiali economici) per elevarsi al livello del bene comune.

## GEOGRAFIA GENERALE

Terremoti ed eruzioni sono, infatti, inevitabili manifestazioni della dinamica terrestre con le quali l'uomo è costretto a convivere. Il pesante bilancio in termini di vittime e di danni causati dai terremoti ogni anno ha spinto molti studiosi a effettuare ricerche sulle possibili vie da seguire per una prevenzione e difesa dai terremoti. La via della prevenzione si riduce nella valutazione della pericolosità sismica, della vulnerabilità sismica e dei costi.

- La pericolosità sismica indica la probabilità che in una certa area e in un certo tempo si risentano gli effetti di un terremoto.
- La vulnerabilità sismica è una valutazione della “debolezza” di un territorio di fronte ad un terremoto: tiene conto, perciò, della possibilità delle persone di salvarsi, per gli edifici di resistere, per i mezzi di soccorso di raggiungere l'area e così via.
- I costi si riferiscono alle perdite di vite, ai danni agli edifici, agli interventi per la ricostruzione, al danno sociale per le attività colpite dall'evento.

La fiducia nella prevenzione sismica è basata da un lato sulla convinzione che sia possibile definire concretamente la sismicità di un'area, dall'altro sulla possibilità di intervenire in tali zone, per esempio nel campo dell'edilizia, con criteri tali da garantire una certa sicurezza nei confronti della sismicità prevista, almeno fino a un certo limite di pericolosità. La sismicità di un'area si può determinare, almeno in prima approssimazione, in base all'intensità e alla frequenza dei terremoti che in tale area si sono verificati in passato. Si tratta, quindi, di partire dai cataloghi sismici e di elaborarne i dati in modo da arrivare a suddividere il territorio in esame in aree a diversa sismicità (zonazione sismica), rappresentabili cartograficamente attraverso linee chiuse chiamate isosisme. Ognuna di tali aree viene caratterizzata dal valore massimo della magnitudo (grandezza di un terremoto) da associare ai terremoti che, in base alla storia sismica, ci si può aspettare si verifichino in quell'area in un certo intervallo di tempo. Questa fase di previsione statistica la quale, come abbiamo visto, si basa sull'osservazione che la distribuzione geografica delle aree sismiche non è casuale, ma ben definita, e sul presupposto che, in ogni data area, la storia sismica abbia caratteristiche statisticamente simili nel tempo, consente di passare ad una fase operativa, con l'elaborazione e applicazione di opportune tecniche di edilizia antisismica. Naturalmente, non di meno, è l'importanza di un'efficace educazione di massa per una adeguata preparazione della popolazione al momento dell'emergenza. Un'ulteriore linea, in base alla quale affrontare il problema, è rappresentata dalla previsione deterministica, tentata attraverso l'esame di fenomeni precursori. Alla base della ricerca di questi fenomeni premonitori sta il modello del rimbalzo elastico, ideato dal sismologo americano Reid. Secondo lo scienziato, le rocce sottoposte a qualche sforzo tendono a deformarsi elasticamente finché non viene raggiunto il limite di rottura. In quel momento nella massa rocciosa si crea una lacerazione (faglia), oppure si riattiva una già esistente, lungo il cui piano le rocce possono scorrere le une contro le altre in direzione opposte. Le due parti dell'originaria massa rocciosa sono libere allora di reagire elasticamente, e riacquistano bruscamente il loro volume e la loro posizione di equilibrio, con una serie di rapide vibrazioni che si trasmettono alle masse rocciose circostanti. È stato, però, individuato che prima della lacerazione principale, la roccia tende a dilatarsi per la formazione di numerosissime microfratture. Questo fenomeno, chiamato dilatanza, provoca alcune anomalie nelle caratteristiche fisiche e nel comportamento delle rocce, che possono essere rilevate e usate come fenomeni precursori. A partire dalla prima metà del XX secolo numerose osservazioni di anomalie elettromagnetiche furono registrate in tutte le regioni del mondo, soprattutto dove i terremoti si manifestavano con grande intensità e frequenza. In maniera spesso fortuita e sempre in occasione dei forti terremoti verificatisi fra il 1940 e il 1970, furono registrati molti segnali anomali dai moderni strumenti costruiti per indagini in altri campi di ricerca. Attraverso le misurazioni del campo magnetico terrestre furono evidenziate anomalie che consistevano in improvvise variazioni registrate

da qualche ora a qualche giorno prima dei catastrofici eventi. Le variazioni del campo magnetico hanno probabilmente costituito il secondo genere di fenomeni osservati, in ordine cronologico, dopo quello delle luci sismiche, grazie all'utilizzo della bussola come strumento di orientamento. Altri tentativi di interpretazione degli strani fenomeni luminosi, elettrici e magnetici vennero inaugurati nei primi decenni del XX secolo in seguito al successo della teoria dell'elettromagnetismo appena completata da Maxwell, nuova conquista teorica che suscitò un rinnovato interesse verso le ricerche di tali fenomeni.